

D. — LE ESPLORAZIONI DI E. HOLUB NELL'AFRICA MERIDIONALE (1).

*Relazione di F. PORENA.*

Il 26 maggio 1872 salpava da Southampton il vapore « Briton » per la Colonia del Capo. Su di esso viaggiava il dottor Emilio Holub di Praga, valente medico e dotto naturalista. Egli volgeva nella mente questo piano: recarsi alla Colonia del Capo, quivi coll'esercizio della medicina procurarsi i mezzi pecuniari per intraprendere un viaggio di ricerca nell'Africa meridionale, e da quella penetrare nella centrale. Toccata la città del Capo, pose definitivamente il piede sul suolo africano a Porto Elisabetta. Il 1° di agosto, sopra un carro a due ruote tirato da quattro piccoli cavalli, partì da Porto Elisabetta per l'interno, incominciando a tener subito quel modo di viaggiare che poi sempre in seguito praticò; cioè camminare a piccole giornate, studiare il paese in tutti i suoi aspetti, artistico, geografico, geologico, etnografico, far raccolte di oggetti botanici, zoologici, etnografici, cacciare le varie specie di animali quadrupedi, uccelli, insetti, studiarne le abitudini, esaminandone i ricoveri, i nidi, ecc., e accompagnando il tutto con descrizioni in cui la gravità scientifica si accoppia mirabilmente all'artistica vivacità. Da Porto Elisabetta, per Grahamstown, Cradok e Colesberg attraversò

(1) *Sieben Jahre in Süd-Afrika* (sette anni nell'Africa meridionale) von EMIL HOLUB. Vienna, Hölder, 1880-81.

la Colonia, e poi per Philipolis giunse a Fauresmith nel libero Stato di Orange. Fauresmith è una delle principali città dell'Orange: la sua nettezza ricorda che essa è abitata da antichi figli di Olanda, come pure i ricchi giardini di cui si adornano le case. Quivi ebbe sulle prime l'idea di far sosta ed inaugurare la pratica medica sul suolo africano, ma presto s'avvide che lo tentava senza frutto, ed allora, consigliatovi pure da un medico del luogo, decise recarsi nel Griqualand occidentale, cioè nel nuovo Eldorado, nel paese dei campi diamantiferi.

È noto come nel 1868, lungo il bacino del Waal inferiore, si venissero a scoprire miniere ricchissime di diamanti; in seguito se ne scoprirono sempre delle nuove e le più ricche appunto nel 1872. Quando dunque il nostro viaggiatore giunse sul posto, si era ancora nel primo periodo della scoperta. Come già nel 1849 avvenne in California per le miniere aurifere, così qui nell'Africa Australe accorsero da ogni parte imprenditori ed operai, mercanti ed avventurieri, offrendo il più singolare spettacolo di operosa costanza e di neghittosa rapacità. Naturalmente nacquero contese fra i capi indigeni (Griqua, Batlapini e Koranna) possessori del suolo prezioso e i due Stati finitimi della Colonia inglese del Capo e dello Stato libero d'Orange. L'Inghilterra, più ricca e più destra, con somme di danaro relativamente tenui, ma prontamente sborsate, acquistò dagli indigeni la sovranità del luogo, tacitò le pretensioni che su di esso affacciava l'Orange, e fornì la nuova provincia del Griqualand Occidentale, che comprende appunto la maggior parte dei campi diamantiferi; lasciando all'Orange soltanto i più orientali. Metropoli della nuova provincia è Kimberley, ma il centro dei campi diamantiferi è Dutoitspan: città improvvisate, di tende e capanne avvolte in una nube fitta di polvere, che viene sollevata dai venti occidentali e alimentata dallo stritolamento delle rocce calcaree in cui sono aperte le fosse per l'estrazione dei diamanti e che vengono dette « *Koppes* ». Tutti gli oggetti, e gli uomini stessi nel volto e nelle mani, appajono continuamente coperti e quasi foderati di una incrostatura grigiastra. Il dottor Holub, come vi giunse, ebbe a sentirsene profondamente disturbato e dovè passar qualche tempo, perchè potesse abituarsi ad un'atmosfera simile a quella che trovò Dante nel secondo cerchio dell'inferno. Fissò la sua dimora in una capanna presso Dutoitspan sulla strada di Kimberley, e quivi si diede ad esercitare la medicina, frammettendo alle cure pe' suoi clienti delle brevi escursioni nei dintorni per cacciare e far raccolte scientifiche.

In breve, vistosi possessore di una discreta somma, volle tentare un primo viaggio di prova per abituarsi, vivendo più settimane all'aperto, al clima africano, e acquistare un'idea delle provvigioni da portarsi in un viaggio più lungo, dei modi e mezzi di viaggiare, della vita e costumi degl'in-

digeni e de' coloni Boeri, del loro comportarsi cogli stranieri, ecc., un viaggio insomma di pratica e noviziato. Sul principio del febbrajo 1873, con un amico (Federico Eberwald), due inservienti, cinque cavalli e cinque cani e una specie di grosso biroccio, partì.

Si diresse a N.-O. verso le rive del Waal, ove giunse dopo un viaggio penosissimo sul suolo melmoso, per cui fu necessario attaccare al carro de' buoi. Visitò le due piccole città di Pniel e Klipdrift poste su quel fiume, e ne' dintorni della prima andò a visitare le capanne dei Koranna, importantissime sotto l'aspetto etnografico.

E qui credo necessario avvertire come egli distingua nell'Africa Australe tre razze d'indigeni: Boscimani, Ottentotti e Bantù o Cafri. Alla prima razza appartengono i Boscimani; alla seconda, gli Ottentotti propri, i Griqua e i Koranna; alla terza, i Cafri abitanti la Colonia del Capo, i Beciuana, i Basuto, i Zulu, ecc. I Koranna gli sembrarono posti al gradino più basso dell'umanità: indolentissimi, sudici e mezzo stupidi: della civiltà hanno attinto solo i vizi. La città di Klipdrift è abitata da Koranna e da Batlapini e Barolongi (rami dei Beciuana) migliori assai, in specie gli ultimi, dei primi. Da Klipdrift si recò a Likatlong, sul confluyente dell'Hart-River col Waal, città abitata dai Batlapini.

Lasciata Likatlong, prese a risalire l'Hart, giunse a Springbockfontein, ove abbandonò il fiume, e piegando a S.-E. si recò alla residenza di Case sibone, principe Batlapino indipendente, che due anni dopo si sottomise allo Stato di Transwaal. Qui ebbe a notare la ricchezza in mandre di capre e buoi. Seguendo a S.-E. tornò alle rive del Waal, cui egli qualifica come il fiume più ingannatore dell'Africa per le sue rive melmosissime e le sue continue cateratte. Giunto al Waal, riprese la direzione di N.-E., e presto entrò nel Transwaal. Visitò la città di Cristiana, e poi, traversando una regione calva e deserta, un vero Karroo, giunse a Bloemhof.

Quivi fu molestato da continui temporali e piogge dirottissime, in mezzo alle quali giunse a Pocefstrom, metropoli dello Stato. Di nuovo ebbe lo spettacolo, in mezzo a tanta meschinità e sudiceria, di una città olandese, nitida e ricca di giardini. Visitò molte delle fattorie de' Boeri, e poi per la valle del Moi, in mezzo alle più pittoresche vedute, giunse a Wonderfontein ad ammirarvi le stupende caverne. Questo fu il punto più lontano toccato nel primo viaggio, dopo il quale retrocedendo fe' ritorno a Dutoitspan. Molti oggetti de' raccolti gli furono danneggiati dalle piogge, ma pure riportò circa 30 pezzi anatomici preparati, 1,500 piante, varie casse di pelli di mammiferi e d'uccelli, più di 200 rettili, alcuni pesci, 3,000 insetti, vari fossili e 300 minerali.

A Dutoitspan riprese la pratica della medicina fino al novembre del

1873 in cui si accinse al secondo viaggio. Questo lo fece in compagnia di due Tedeschi, con due servi, un cavallo, nove cani e, per bestie da tiro, otto buoi. Giunse di nuovo a Klipdrift e, tenendosi alquanto più all'E. che nel primo viaggio, per Hebran tornò a Botlasitse, residenza di Cassibone, donde entrò nel primo dei quattro regni Beciuana che si succedono uno al N. dell'altro, occupando la parte orientale della regione che suol designarsi col nome di *Deserto di Kalahari*. I quattro regni sono: quello del Re Mankarwane la cui popolazione è di Batlapini, quel di Montsua con popolazione di Barolongi, quel di Chatsitsive i cui popoli sono i Banquaketse e quello di Sescele abitato dai Bakvena. Traversando questi quattro regni col solito suo sistema di cacciare, raccogliere, investigare, si rimane meravigliati dal sentire la ricchezza specialmente di selvaggina, che può solo mantenersi per i folti boschi ed i pingui prati, quali non si supporrebbero davvero in un paese tanto prossimo ad una regione diffamata come il Kalahari, che suol considerarsi come il Sahara dell'Africa Australe.

Il nostro dottore successivamente passò e si trattenne a Taung capitale dei Batlapini, posta sull'Hart-River, a Lothlakane che più tardi divenne la capitale dei Barolongi, a Moscianeng capitale dei Banquaketse, ove incontrò il Re Montsua che dimorava presso il suo amico Chatsitsive e finalmente a Molopolole residenza di Sescele. A Taung e ne' suoi dintorni ebbe occasione di conoscer meglio la vita e i costumi dei Batlapini, cui egli qualifica piuttosto indolenti, meno le donne assai più attive e scaltrite.

La più lunga dimora però la fece a Moscianeng, città di circa 7,000 abitanti, di cui oltre 1,000 vanno e vengono, recandosi come operai nei campi diamantiferi, o come agricoltori ne'campi circostanti. Quivi si diede ad esercitar la medicina e fu onorato da una visita del Re Chatsitsive insieme col suo amico ed ospite Montsua. Ebbe così occasione di penetrar molto addentro ne'costumi e nelle idee de' Beciuana, e di poter ragguagliarci con esattezza e precisione tanto sulla loro vita esterna che sull'interna, descrivendo le loro dimore, i loro utensili, le armi, le loro occupazioni, i divertimenti, le feste, le cerimonie nuziali, la costituzione politica, le relazioni giuridiche, come pure le idee religiose e scientifiche, se può chiamarsi religione o scienza la pratica di ridicoli scongiuri e sortilegi per ottenere la pioggia, o la guarigione dalle malattie. In generale però si rimane meravigliati di trovar tanta sproporzione tra i progressi materiali, che relativamente sono piuttosto notevoli, e i morali che sono più assai in ritardo.

Riprendendo poi il suo cammino al N. entrò nel quinto e più potente degli Stati Beciuana, nell'impero dei Bamanquato, e giunse l'8 gen-

najo 1874 a Sciosciong che n'è la capitale. È questa la più considerevole città degli stati indigeni nell'interno dell'Africa meridionale, e trae la sua importanza dalla sua posizione per cui essa è il centro e la chiave delle vie che dall'Africa Australe menano alla centrale. Si giunge a Sciosciong dal S. per tre strade: da S.-O. dal Griqualand Occidentale, da S. dall'Orange, da S.-E. dal Transvaal; da Sciosciong si va nell'Africa centrale pure per tre strade; una al N.-O. nel Bamanquato Occidentale, ossia nel paese del Lago Ngami, una al N. alle rive del Zambesi, una al N.-E. nel paese dei Matabele. Il Re dei Bamanquato era allora Sekhomo, attualmente è Khama cui il nostro viaggiatore qualifica come il migliore dei Re Beciuana. Le capanne di Sciosciong presentano assai migliore aspetto e sono meglio costruite che quelle di tutte le altre città e villaggi: havvi in essa un quartiere di Europei con stabilimenti mercantili che provvedono i cacciatori di tutte le merci necessarie in cambio d'avorio e penne di struzzo; di tali stabilimenti il principale è quello della casa inglese Francis e Clark.

Vi sono poi, come pure negli altri Stati Beciuana, case di missionari inglesi, ed anche di queste la più notevole è quella di Sciosciong. Merita di esser ricordata tra le tante piacevoli ed interessanti particolarità della vita dei Beciuana la strana celebrazione del Boquera. È questa una grande solennità nella quale i fanciulli e le fanciulle, giunti che siano all'età prescritta, fanno il loro ingresso nella vita; per dirla alla romana, assumono la loro toga virile. Tanto gli uni che le altre, acconciati con particolare foggia, devono per più giorni attendere ad alcuni lavori, sopportare delle fatiche, e i fanciulli anche delle percosse, dopo le quali prove soltanto sono contati tra gli uomini e tra le donne.

Da Sciosciong, dando volta al S.-E., traversò il fertile distretto di Marico, e visitò il lago salato di Khama. Poi attaccato da forte febbre, dopo una sosta di alquanti giorni, riprese più affrettatamente il viaggio di ritorno, e per Linoklana tornò a Pocefstrom, donde poi ripartito il 7 aprile 1874 rientrava a Dutoitspan con più di 20 casse di oggetti etnografici, di piante, pelli, insetti, minerali, ecc., ma in pessime condizioni finanziarie e quasi rovinato nella salute.

Salvo le sue raccolte scientifiche, vendè ogni cosa, e presa in affitto per cinque lire sterline al mese una casetta, vi s'adagiò coi suoi nuovi tesori e riprese l'esercizio della medicina. Ma l'inverno (luglio-agosto) del 1874 fu cattiva stagione ai *Diggins centrali*, come chiamasi il distretto di Dutoitspan, e quindi furono incessanti le sue occupazioni e lautì i suoi guadagni. Le visite giornaliere furono in media 40. e salirono il massimo a 52. Nel novembre fece la sua villeggiatura, per rinfrancarsi alquanto nella salute, a Delporthshope dirimpetto allo sbocco dell'Hart-River, ma

anche in questo suo soggiorno di riposo non cessò di cacciare, erborizzare e accrescere le sue collezioni. Tornato a Dutoitspan trovò lettera da Praga che davagli il lieto annunzio che le sue collezioni fatte nel primo viaggio e nella sua dimora ai campi diamantiferi erano in massima parte ben arrivate.

Passato giusto un anno dal suo arrivo a Dutoitspan, dopo il secondo viaggio, ossia il 5 aprile 1875, intraprese il suo terzo viaggio, il più importante di tutti, e nel quale si proponeva penetrare nella parte meridionale dell'Africa centrale e spingere più che potesse addentro le sue esplorazioni. Recossi prima a Bultfontein, centro del distretto diamantifero più orientale nello stato libero d'Orange, e, visitate parecchie fattorie olandesi, tornò a Cristiana sul Waal, donde, passando per il piccolo Stato di Marnasburg, tirò dritto al N. fino alla residenza di Molema fratello del Re Montsua, e poi volgendo all'E., risalì la valle del Molapo, visitò la piccola città di Iakobsdal nella parte più occidentale del Transvaal, e quindi tornando al N., per Zecrust, Linokane e il lago salato di Khama rivenne a Sciosiong.

Qui cominciò la parte intieramente nuova del suo terzo viaggio da Sciosiong al Zambesi. La regione al N. di Sciosiong si presenta sterile, deserta e di aspetto il più monotono, finchè dopo un tratto lunghissimo appare tutta coperta di vasti laghi o paludi salate, dove s'incontrò coi formidabili Matabele o Zulù occidentali, che ogni anno si recano a raccogliere il sale ne'laghi anzidetti. Più al N. si estende l'altopiano sabbioso, paese singolarissimo che vien detto *dei mille stagni*, nel quale abbondano i più colossali mammiferi, elefanti, rinoceronti, giraffe, e vi spesseggiano pure i leoni che furono ad un punto di divorargli i suoi buoi da tiro. Qui vi ebbe occasione di conoscere i Madenassana, primitivi abitanti dell'impero di Khama che furono assoggettati dai conquistatori Bamanquato. I Madenassana sono anch'essi un ramo dei Bantù; molti vivono in qualità di servi presso i Bamanquato, ma i più si sono ritirati nelle forti selve dell'estremo N.-O. dell'impero, tanto che i loro abituri sono inaccessibili e così reconditi da non esser rintracciati che dagli stessi Madenassana. Moralmente considerati sono assai lodevoli; ottimi servi, fedelissimi mariti, ma estremamente gelosi: il qual'ultimo sentimento non hanno davvero comune colle altre stirpi congeneri. Seguendo il suo cammino raggiunse Panda ma Tenka, ultima stazione commerciale del regno di Bamanquato. Qui cominciò a sentir parlare di Sepopo, sovrano del grande impero dei Marutse, che doveva essere il campo delle sue più originali investigazioni.

L'impero dei Marutse si stende assai largamente sulla riva sinistra del medio Zambesi, e comprende la valle dei Barotse, così famosa per la de-

scrizione di Livingstone. S'accompagnò con un tal Blockley mercante d'avorio che esercitava il suo traffico coll'impero dei Marutse, e che era perciò assai pratico dei luoghi e in ottime relazioni con Sepopo. Qui peraltro cominciò il flagello della mosca *tsetsè*, per cui le selve bisognò traversarle di notte per non esporre al pericolo del letale suo morso i buoi.

Nella prima metà d'agosto giunse ad Impalera, città di Makumba capo dei Masupia, una delle tante tribù soggette ai Marutse, e che può considerarsi, per la sua posizione al confluyente del Ciobè col Zambesi, quale la chiave al S. del grande impero. Della sua sosta ad Impalera approfittò per risalire alquanto la valle del Ciobè che presenta la più ricca vegetazione tropicale, con alberi che offrono frutta per tutto l'anno, e la più straordinaria abbondanza di animali (bufali, gazzelle, sciacalli, leopardi, leoni, jene, babbuini, coccodrilli, uccelli, ecc.).

Gli uomini stessi gli apparvero subito più forti e sviluppati, come pure meglio vestiti e adornati con più gusto di tutti gli abitanti al S. del Zambesi. Salito poscia su d'un canotto, navigando a ritroso sul gran fiume, giunse a Scescekè, capitale dell'impero e residenza di Sepopo.

Vale la pena riferire il ricevimento di Sepopo, che, prevenuto favorevolmente da Blokley, volle onorare della regal sua presenza il nostro viaggiatore. Preceduto da una musica composta di cembali portatili che si suonano con dei martellini e da tamburi in forma di lunghi tromboni che si suonano colle dita, apparve Sepopo circondato dalla sua Corte. Sepopo era un uomo sui 35 anni, vestito all'europea, con in capo un cappellino adorno di penne di struzzo: il viso largo, l'aspetto piacevole non facevano supporre in lui il Nerone dell'Africa meridionale. De' suoi grandi, uno si distingueva da tutti gli altri per esser provveduto di calzonì, due portavano dei mantelli, il resto non avevano altro distintivo che braccialetti più o meno ricchi. Si disposero in circolo nel quale furono ammessi l'Holub e il Blockley. A Sepopo fu avanzato un seggiolino di legno, sul quale sedutosi, fé cenno di accomodarsi, e tutti l'obbedirono assidendosi sulla nuda terra. Il nostro viaggiatore esitò alquanto per amore de'suoi calzonì, i migliori che avesse e che avea tratto fuori in simile eccezionale circostanza; del che accortosi Sepopo si degnò fargli arrecare un fascio d'erba, sul quale bisognò pure adagiarsi. Si scambiarono poche parole per l'intermezzo d'un turcimanno vestito anch'esso all'europea. Allora si fece banchetto, senza tavola, senza coltelli e forchette, adoperando immediatamente le mani. Tutto si ridusse a due pesci. Ogni piatto, dopo che il siniscalco, mangiandone qualche boccone, avea rassicurato che non vi fosse veleno, veniva presentato a Sepopo, il quale gustatone appena, lo passava al vicino, che, mangiatone pure alcun poco, lo rimetteva al suo laterale. Da ultimo

venne recato una specie di catino di legno ripieno d'acqua, nel quale tutti in giro si sciacquarono le labbra. Poi tutti si lavarono con una tal sorta di sapone di odore assai relativo, e poi per asciugarsi, l'Holub e il Blockley adoperarono il loro moccichino, ma tutti gl'indigeni, cominciando da Sepopo, si servirono di quel che per loro ne tiene le veci, cioè del *libeko*, cucchiaino o palettina di ferro che tutti portano al collo sospeso per un filo di perline, o una semplice correggina di cuojo, e del quale si servono per nettarsi il naso. All'impiego del *libeko* è dovuto il soverchio allargamento delle narici che non poco ne sforma il volto. È da avvertire che tale banchetto così magro fu a motivo di parata e cerimonia, poichè in altri conviti più confidenziali l'Holub ebbe a gustare pietanze assai più saporose e succose. Dipartitosi il real ospite, il nostro viaggiatore fu menato alla residenza assegnatagli; una capanna alta cinque piedi con un ingresso tanto basso da dovervi entrare carpono.

Alla Corte di Sepopo, l'Holub incontrò parecchi mercanti portoghesi, i quali da lungo tempo devono aver conosciuto la *terra incognita*, ma che si son guardati di darne contezza alcuna per gelosia commerciale. Dopo un breve soggiorno a Scescekè il nostro viaggiatore retrocedette ad Impalera e poi a Panda ma Tenka, ove trovò che l'acqua penetrata nella sua vettura avea guastato la maggior parte delle sue collezioni. Trovò pure molti cacciatori presi da febbre e un servo di Khama, dato ad prestito a un cacciatore di nome Africa, ucciso da un elefante. Può interessare il sapere che Africa dovè poi sborsare quale indennità per il servo ucciso 30 sterline. Da Panda ma Tenka fece una bellissima gita per recarsi a vedere la celeberrima cascata Vittoria, della quale fa una accuratissima e vivacissima descrizione, esponendone tutti i dati e le particolarità che ce la fanno conoscere più scientificamente che non le enfatiche declamazioni con cui ce ne aveano parlato fin qui i pochi visitatori. Tornato a Panda ma Tenka si recò di nuovo a Scescekè, ove rivide Sepopo il quale era stato visitato dalle sue donne che egli teneva nella valle dei Barotse. Una di queste donne, accusata di infedeltà, fu da Sepopo legata mani e piedi, immersa tutta nel fiume, finchè perdette i sensi, e allora soltanto ne fu ritratta, ma colla minaccia che un'altra volta sarebbe stata gittata a dirittura nel fondo. — Allora si accinse ad un'impresa assai più interessante, anzi a dirittura a quella che doveva esser la più feconda in originali osservazioni e scoperte, e che gli fu rotta ben presto dalla più avversa fatalità. Ottenuto da Sepopo un palischermo vi caricò le sue più recenti collezioni, le sue provviste e medicamenti, tra cui il chinino, di prima necessità in un paese e in una stagione così terribili per le febbri. Egli poi su d'un altro canotto cominciò a risalire il

Zambesi che dovea menarlo nell'Africa centrale. Ma giunto che fu alla rapida di Mucila-Aumsinga, il suo palischermo fu travolto, ed esso perdè tutto il suo bagaglio, e insieme con esso ne andarono perdute tutte le sue più vive speranze, tutti i suoi più arditi progetti, tutti i mezzi necessari alla realizzazione di questi, cui egli avea preparato ed accumulato in quattro anni di cure, di sforzi ed anche di patimenti. Subito a provare l'indispensabile necessità del chinino fu preso da fortissime febbri, e dovette alla sua tempra robustissima se non soccombette; ma ad ogni modo fu riportato sfinite e disfatto a Scescekè.

Quivi per qualche tempo dovè unicamente occuparsi di ristorare la sua malferma salute. Durante questo tranquillo soggiorno egli raccolse tutte le notizie che possono soddisfare la più indiscreta curiosità intorno all'impero dei Marutse, e l'espose in una stupenda relazione, dopo la quale possiamo dire di conoscere questo remotissimo paese fin qui ignoto del tutto, quanto appena qualcuno degli stati o provincie dell'Europa orientale. Un ramo dei Basutos abitanti tra l'Orange e il Waal superiori emigrò verso il N. alle rive del medio Zambesi e del Ciobè inferiore, e vi fondò l'impero di Makololo, soggiogando tutte le tribù d'intorno, tra cui i Marutse. Questo impero di cui si avea notizia fin dai viaggi di Livingstone, e che ancora viene segnato nelle più recenti carte dell'Africa, ora più non esiste. Durante il regno di Sekeletu vi scoppiarono intestine discordie, delle quali profittando i Marutse lo rovesciarono, e guidati dal fiero e intraprendente Sepopo vi sostituirono il loro impero, al quale si aggiunse poi il regno dei Mabunda toccato per eredità a Moquai figlia di Sepopo stesso. Quanto alla costituzione politica l'impero dei Marutse è perfettamente assoluto. Sepopo si comporta come il padrone illimitato degli averi, delle donne, della libertà, della vita de'suoi sudditi. Le finanze del Re, oltre che nei redditi di molte terre, consistono nel monopolio della gomma elastica e dell'avorio che sono i due principali articoli di esportazione, cosicchè può dirsi che il Re sia il vero e il primo mercante del paese. L'amministrazione della giustizia sarebbe abbastanza bene organizzata ed apparterrebbe ad alcuni *grandi consigli*, ma in fatto il despotismo di Sepopo non li lascia funzionare. Nella procedura giudiziale è praticata una specie di prova del veleno. Quanto alle idee religiose, la fede in un Dio potente e soprasensibile che conosca le azioni di tutti gli uomini, propria della famiglia Bantù prima che si dividesse ne'vari suoi rami, è rimasta più pura presso i Marutse.

Questo Dio, essi lo chiamao Njambe e non lo nominano che alzando gli occhi o drizzando il dito al cielo. Ma credono inoltre a buoni e cattivi spiriti, alla cui azione immediata attribuiscono i piccoli eventi quoti-

diani, e questa credenza è la fonte prima della magia e degli scongiuri che alimentano la più futile e spesso dannosa superstizione. I medici, come avviene presso tutti i popoli che si avvolgono in un ordine analogo di dottrine e di credenze, non sono che negromanti, e la medicina non è che una pratica teurgica. La vita non è così semplice come presso le stirpi sorelle al S. del Zambesi. Per la nettezza e la cura del corpo superano tutti i popoli dell'Africa meridionale. Il vestiario è il più elegante: gli uomini comuni portano un grembiale di cuoio o di cotone e un mantello simile a quello degli Spagnuoli; le donne portano un grembiale, e quando sono fidanzate ne portano due, quel dinanzi più breve, quel di dietro più lungo; le maritate portano a dirittura una gonnella; le poppanti vi aggiungono un mantello che girano intorno al collo e che portano sul davanti in presenza di stranieri. I fanciulli, se maschi fino ai 6 o 10 anni, se femmine fino ai 4, vanno interamente ignudi. Le donne sono in condizione migliore che presso le altre tribù congeneri: esse aiutano l'agricoltura e la fabbricazione, ma le occupazioni più gravi e faticose, quali la caccia, la pesca, l'accumulare i materiali da costruzione, ecc., sono esclusivamente esercitate dagli uomini.

L'agricoltura vi è relativamente assai progredita, e il suolo ne compensa ad usura le fatiche impiegatevi: cereali, cotone, zucchero, tabacco, zucche sono i prodotti più abbondanti. Il bestiame è numerosissimo nei due terzi dell'impero: la parte infestata dalla mosca *tsetse* ha in compenso abbondantissima la selvaggina. Un prodotto speciale è la radice di Manza assai alimentare e cui l'Holub spera possa fornire un importante articolo di esportazione. Il commercio è assai animato, e servono di moneta perline di vetro e cottonine. Le nozze si celebrano con una specie di orgia: per lo più si concludono fin dalla più tenera età. Spesso un uomo considerevole domanda in isposa la figlia d'un amico offrendogli in cambio una delle sue figlie, e così divengono scambievolmente suocero e genero. L'onoranza funebre, e il seppellimento si fa con grida ed ululati, accompagnamento di musica e di spari e sulla tomba s'innalza il trofeo di caccia con denti d'elefante, corna di rinoceronte, di gazzelle, ecc.. Le danze vi sono assai frequenti, e tra queste quella detta *Kisci*, specie di *Cancan* assai indecente, ma coloro che la eseguisciono (sono in ciò più avanti o più indietro di noi?) si cuoprano per pudore il volto con una maschera. Ma mi dilungherei di troppo se volessi soltanto accennare tutti gli oggetti a cui il nostro viaggiatore ha rivolto la sua attenzione. Possiam dire che nulla gli è sfuggito di tutto ciò che ha relazione con tutti i lati più gravi ed intimi e più frivoli e superficiali della vita. Gli arredi del culto, gl'istrumenti del lavoro, le mobilia, le stoviglie, gli ornamenti, i ninnoli di to-

letta, tutto è stato da lui coscienziosamente osservato e minutamente descritto.

Non appena ristabilito in salute fece una escursione nella valle di Lesiuno ad erborizzare e cacciare. Quivi gli giunsero notizie che nell'impero dei Marutse sempre più prendeva piede l'idea nei principali del paese di rovesciare il tiranno Sepopo, il quale avea molto scapitato nel concetto dei sudditi. Erano i primi indizi del rivolgimento che poi scoppiò più tardi, per cui a Sepopo fu sostituito Wana Wena che ora regna sui Marutse-Mabunda. Però il nostro dottore, prevedendo che queste turbolenze erano un nuovo ostacolo al disegno che pur sempre vagheggiava di riprendere il suo viaggio, si decise a gran malincuore al ritorno. Tornò a Panda ma Tenka, ma poi, piegando il suo cammino a S.-E., per la valle della Nata, si recò nel paese dei Makalaka al lembo occidentale dell'impero dei Matabele o Zulu occidentali, il più potente Stato indigeno dell'Africa Australe, fondato dal celebre Mosilikatse, quello che fu da taluno chiamato il Napoleone dell'Africa meridionale. Si fermò alquanto sulle rive del Tati, fiume appartenente al sistema del Limpopo, ove abbondano straordinariamente i leoni; di là si recò a Sciosciung, ove giunse sul finir dell'aprile 1876. Quivi gli fu commessa dal Re Khama la cura di molti malati, che lo occupò fin verso la fine del giugno. Da Sciosciung insieme con alcuni missionari che guidati dal Mackenzie si recavano a Kurcuman a stabilirvi una casa, partì diretto alle rive del Limpopo, visitò Mochuri città dei Bakhatla, la più pulita delle città dei Beciuana ove comprò due giovani leoni, e infine per Ciuni-Ciuni, Brackfontein, Linokana il 26 novembre rientrava malato a Kimberley.

Qui riprese l'esercizio della medicina. Sprovveduto di mezzi, scaduto di salute, addolorato di non aver risoluto i problemi propostisi, gli venne in mente di fare una esposizione degli oggetti di storia naturale e di etnografia raccolti, per rimediare col prodotto di essa il danaro necessario a tornare in Europa. Si stabilì a Bultfontein, in una piccola casa colle sue collezioni ed animali. Tutti quelli che dalla Colonia, dal Transvaal e dall'Orange si recavano ai campi diamantiferi non mancavano di visitare il piccolo giardino zoologico e il museo etnografico, e da taluno ebbe in dono qualche altra bestia rara. Così passò tutto il 1877 e parte del 1878. Nel 1877 ebbe l'infelice idea di esporre le sue raccolte nel *Teatro delle Varietà* a Kimberley: ma quest'esposizione, per cui incontrò forti spese, non gli fruttò nulla, anzi gli fe' contrarre parecchi debiti, per soddisfare i quali consumò i risparmi accumulati coll'esercizio della medicina. Sofferente di salute se n'andò per qualche tempo in una fattoria sui monti occidentali del vicino Stato d'Orange, presso il sig. Wessels, e qui ebbe occasione di

ammirare una singolarità etnografica, cioè i graffiti che i Boscimani sogliono fare sulle rupi e sulle cime dei monti. Questi rappresentano dei quadrupedi, uccelli, ecc., e con un disegno veramente meraviglioso trattandosi di gente così primitiva e posta nell'infimo grado della scala della civiltà.

Il tempo della sua ultima dimora nei campi diamantiferi (1877-78) fu di somma importanza per l'Africa meridionale. I due precipui fatti ne furono l'annessione del Transvaal alle colonie inglesi e la guerra coi Zulu. Su questa guerra egli fa delle ottime osservazioni basate sulla conoscenza locale degli uomini e delle cose. Sarebbe fuor di luogo il qui ripeterle. Solo vogliamo avvertire, che egli in sostanza deride il volgare concetto che la guerra coi Zulu sia stata un altro atto della lunga serie di prepotenze esercitate dai bianchi nella razza negra, e che la guerra stessa fu una difesa necessaria della civiltà piantata e diffondentesi mirabilmente nell'estrema cuspide africana contro l'imminente irrompere della più feroce e bestiale barbarie. Finalmente il 5 agosto 1879 il dottor Holub dopo sette anni partiva dall'Africa.

Anche da questo breve ed incompleto cenno riassuntivo speriamo che si possa intravedere l'importanza del libro, in cui il dottor Holub narra le vicende dei suoi avventurosi viaggi ed espone i risultati delle sue svariate investigazioni. Certo che questi viaggi non possono collocarsi nel novero di quelli di prima scoperta. Nessuna regione del tutto ignota, in cui egli per primo abbia posta il piede, nessun capitale problema geografico, di cui egli abbia data la soluzione. Eppure riteniamo che ciò non debba d'un punto sminuirne il merito ed attenuarne il valore. Il fatto d'una prima scoperta esercita sulle menti lo stesso fascino di una conquista. Ma se questo può persuadere il *profanum vulgus* a tenere in serbo esclusivamente per questi fatti la sua pigra ammirazione, i cultori ed amatori della scienza, non adoprando questo grosso discernimento, saranno indotti ad ammettere che un viaggio anche di ricognizione può meritar lode di primo grado al suo autore e fruttare vantaggi di prim'ordine alla scienza. Noi teniam fermo che l'equanime pazienza, la ferma costanza, il calmo coraggio, la fine avvedutezza e tante altre virtù e requisiti indispensabili a chi studia un paese per comprenderlo e ritrarlo sotto tutti i suoi aspetti non debbano scapitare a petto di una audacia subitanea e fortunata che può talora bastare a porre per primo il piede sulla soglia dell'ignoto, e che il rivelare pienamente e completamente una regione valga anche meglio che l'indicarne poco più che il nome ed il posto.

E per venire più da vicino al nostro autore, non è a credere che anche sotto l'aspetto più strettamente geografico, quale suole comunemente intendersi il corografico, egli non abbia recato un contributo notevolissimo

alle assai incomplete nozioni che si avevano di alcune parti del suolo africano da lui percorso. Per esempio, la regione dei laghi salati, l'altopiano dei Mille Stagni sono stati ora da lui per primo dati a conoscere nei caratteri più essenziali; della cascata Vittoria, emula di quella del Niagara, abbiamo avuto la prima volta da lui dati positivi ed esatti: e così di non pochi altri paesi. Che se poi ci volgiamo a considerare le regioni da lui esplorate e descritte nella loro natura geologica e nelle loro flore e faune, dovremo ammettere che ora possiam dire di pienamente conoscerle soltanto dietro le sue relazioni. Ma dove l'opera del nostro autore assume la più alta originalità è nello studio dei rapporti etnografici. La distribuzione delle varie stirpi, i loro legami, il gradino che occupano nella scala della civiltà, le loro idee religiose e sociali, le forme politiche da essi attuate, la loro maniera di vivere, i loro costumi, foggie, ecc., tutto ci è stato da lui pienamente ed esattamente rivelato. Nella sua qualità di medico potè egli penetrare tanto nella Corte dei re e dei principi, quanto negli abituri dei poveri, e così osservare nelle più minute particolarità la vita intima e famigliare come non fu possibile ad alcun altro viaggiatore. Più specialmente ciò deve riferirsi al grande impero dei Marutse-Mabunda, il più potente ed avanzato fra tutti gli stati indigeni, fin qui affatto sconosciuto all'Europa, ove si metteva ancora al suo posto il caduto regno dei Makololo.

A questi pregi scientifici vanno forse di pari passo gli artistici. I racconti corrono sempre pieni di brio e di evidenza, le descrizioni piene di vivacità e movimento. I sentimenti suscitatisi nel suo animo al primo apparire della Terra Africana; le impressioni prodotte dallo spettacolo che si presenta al primo arrivare nel paese dei diamanti; quel brulicare d'uomini di ogni razza e colore, dagli occhi dei quali traluce la febbrile ansietà del guadagno; quel garbuglio babelico di tutte le lingue; quel fremere delle città improvvisate con tende e baracche sotto il soffio furioso dei venti occidentali che si può temere da un momento all'altro di vederle spazzate via; quell'atmosfera polverosa che pesa su tutto, e tutto rabbuja ed insozza; le schiere dei *Diggers* quando ritornano dal lavoro, vero campionario di tutte le varietà dell'umana specie; le fervide scene delle caccie ai leoni, elefanti, gnu, antilopi, giraffe, ecc., le processioni, i cortei nuziali o funebri, le danze, i giudizi, le esecuzioni, i ricevimenti, i banchetti e mille altre, sono poste con tale efficacia innanzi agli occhi e alla fantasia del lettore che questi può immaginarsi un istante di divider con lui le provate emozioni ed esser da lui accompagnato in persona a godere di sì variato spettacolo. E perciò questo libro, oltre all'essere eminentemente scientifico, è anche un ottimo libro popolare, ed accoppia in modo più unico che raro le qualità troppo spesso disperate di dotto e dilettevole. Certo non

ci sovviene di aver letto altro libro che sia più di questo pronto a rispondere alle infinite domande che da ogni ceto di persone possono dirigersi a un viaggiatore che torni da un paese poco conosciuto, da un viaggio assai lontano.

Noteremo da ultimo che la bella edizione di Alfredo Hölder di Vienna è illustrata da 235 incisioni assai belle e fini e da quattro carte, delle quali una è la carta generale dei viaggi dell'Holub, cioè della parte orientale dell'Africa meridionale coll'itinerario del nostro viaggiatore (nella scala da 1:7,200,000), le altre tre offrono in più ampia scala alcuni dei paesi meglio da lui descritti corograficamente e più esattamente riscontrati per mezzo della bussola: quali le parti centrali del Bamanquato Orientale e del Matabele Occidentale (scala 1:500,000), la cascata Vittoria e regione circostante (scala, 1:7,000), la sezione centrale del Zambesi percorsa in canotto dall'Holub da Makumba alla cataratta di Nambwe (scala, 1:180,000). — Sappiamo che il nostro viaggiatore, quale un valoroso soldato della scienza, pronto all'appello, si dispone ad un nuovo viaggio per l'Africa. Lo accompagnino nell'impresa i nostri augurì più vivi e cordiali come ce li detta la simpatia che in noi ha suscitato la lettura del suo bellissimo libro.

---